IL

QUATTRO GIUGNO

CANTATA PATRIA

IN DUE PARTI

IL

QUATTRO GIUGNO

CANTATA PATRIA IN DUE PARTI

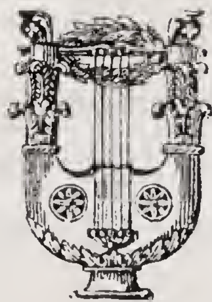
POESIA

DI ARRIGO BOITO

MUSICA

DI FRANCO FACCIO E ARRIGO BOITO

Eseguita nel R. Conservatorio di Musica in Milano per la solenne Accademia finale dell'anno scolastico 1859-60.



MILANO

PRESSO LUIGI DI GIACOMO PIROLA

1860.

ALLA BENEDETTA MEMORIA

DI

GUSTAVO COLETTI

DA PADOVA

NOSTRO COMPAGNO DI STUDII IN QUESTO CONSERVATORIO

COMPAGNO DI SPERANZE DI FEDE D'ANNI DI PATRIA

CHE ALLA PATRIA SACRANDO I GIOVANISSIMI GIORNI

MORIVA

COLPITO IN FRONTE SUL CAMPO DI REZZATO

IL 14 GIUGNO 1859

TRA LE FILE DI GARIBALDI.

IL POVERETTO ALLA VIGILIA DELLA BATTAGLIA

SI RICORDAVA DI NOI

NOI CI SOVVENIAMO SEMPRE AMARAMENTE DI LUI

ED OGGI

UNITI IN MESTISSIMO VOTO

PONIAMO IL SUO CARO NOME CON CUOR DI FRATELLI

IN QUESTO PATRIO LAVORO

SEGNO

DI RICORDANZA E DI AMORE

ARRIGO BOITO — FRANCO FACCIO

Milano. — Dicembre 1859.

PERSONAGGI	ESECUTORI
L' ANGELO	*Allieva* Giuseppina Angeleri
IL VATE	*Signor* Giovanni Capponi, *già allievo del Conservatorio*

Cori di martiri, di angeli, di fanciulli e di donzelle.

PARTE PRIMA

(Musica di F. Faccio.)

I MARTIRI

O difesa di Dio perchè pur giaci?
Dante, Paradiso.

Martiri

Signor, vendetta! I fulmini
Dell' ira tua possente
Scaglia in difesa al supplice
Sangue dell' innocente.
Sull' orda maledetta
Dei nefándi oppressor'
Scatena il tuo furor. - Signor, vendetta!

E in fino a quando i mártiri
Dovranno alzar la voce
Da' piè de' lor patiboli
Alla tua santa croce?
Qual novo scempio aspetta
La sospesa tua man
Dai figli di Satan? - Signor, vendetta!

Siam pargoletti e vergini
Trafitte in sulla terra
Per quei dimon che agl' Itali
Movon l' iniqua guerra;
D' Italia poveretta
Fummo figliuoli un dì,
Per essa si morì. - Signor, vendetta!

Siamo vegliardi e giovani
Che sguaïnâr le spade
Per liberare i popoli
Delle natie contrade;
Ma una masnada abbietta
Ci ha calpestato il cor.
Vendetta a noi, Signor! - Signor, vendetta!

L' Angelo

V' abbiate requie, o benedetti. Il giorno
Del castigo appari di spaventose
Larve attorniato; e già la celestiale
Pleiade dei Cherúbi affina al sole
Sempiterno la lama, che sul capo
Degli assassini inciderà l' orrenda

Stella d' infamia. - Guai a voi, malvagi,
Che tracannaste un sangue d' innocenti
Nell' auree coppe d' un' oscena mensa.
Guai a voi, guai a voi, che crucifissa
Faceste e spenta quest' Italia grande;
E poi l' amara irrisïon lanciaste
Sui profeti di Dio, che i dì futuri
Vaticinâro delle sue vendette.
Guai a voi, guai a voi. Sul suo sepolcro
Giuocaste, come il sordido Giudeo,
Ferocemente le sue spoglie ai dadi.
Ma un Dio vi colse nell' immondo ludo,
E vi confuse inorriditi e ciechi.
Guai a voi, guai a voi. Coll' adre mani
Più non v' aïta l' evocar perdóno.
Troppo è il misfatto!... E sui mártiri santi
Scenda la luce dell' eterna gioja.

« Beati quei che perseguíti sono
» Dall' ingiustizia; imperocchè con essi
» Sarà il regno de' Cieli. »

Voci lontane

Ell' è caduta
La schiatta maledetta!

Altre voci

Ell' è risorta
La santa Terra!

L' Angelo

Udiste, o benedetti?
Dall' ime spiaggie dell' Italia vostra
S' alza un tumulto di sonanti carmi.
Devotamente li ascoltate, o giusti:
Colà volgon per fermo alti destini.

Italiani

È risorta, è risorta, è risorta
Questa terra di luce e di fior!
Il lenzuol della povera morta
S' è levato in vessillo d' onor;
Spezzò un Dio dell' avello la porta.
È risorta, è risorta, è risorta!

Fanciulli

Scorre sangue la pianura
Dell' italiche contrade;
Un' immensa sepoltura
Vi scavâr le orrende spade.
Perchè mai cotanto riso
Sulla terra del dolor?
Forse là sen giace ucciso
Il fratello o il genitor.

DONZELLE

Dalle fronti redimite,
  Su, togliam le ricche gemme,
  Fregi son per le avvilite
  Odalische d' un aremme.
Noi di libere contrade
  Siamo figlie e del Signor:
  Sorgan spade, spade, spade
  Dalla messe del nostr' or.

TUTTI

È risorta, è risorta, è risorta
  Questa terra di luce e di fior!
  Il lenzuol della povera morta
  S'è levato in vessillo d' onor;
Spezzò un Dio dell'avello la porta.
  È risorta, è risorta, è risorta!

L'ANGELO

Ammutolito è il canto; e ancor commosse
  Fremon dell' Arpa le ispirate fila,
  Quasi un magico soffio alla celeste
  Nota incantata prolungasse il suono.

L'udite ancora, o santi, errar tranquillo
  A guisa d' eco pei beati azzurri

Del paradiso: errar come un pensiero
Mesto di ricordanza, e come un lieto
Presentimento; imperocchè quel suono
Parmi un sospiro di cadenza estremo.
E un vagir di preludio incitatore
A novi carmi. Ma s'afforza, e vola
Perennemente, e le gagliarde penne
Invigorisce l'estatica nota!
Che sarà?....

TUTTI

Esultiam! - Già l'Osanna rimbomba
  Echeggiante pel libero cielo,
  Come allor che dal funebre velo
  Scossa l'alma s'alzò il Nazaren.
Esultiam!.... ma uno squillo di tromba
  Rompe i canti alle gioje sacrati!..
  Qual novella? - I nemici esecrati
  Stanno ancor sul fraterno terren.

Libertà che sì dolce ne torni.
  Libertà da tant'anni sognata,
  Cessi l'inno dell'Arpa dorata
  Che il tuo nome nel cor ci spirò,
Finchè sorgan que' splendidi giorni
  In cui tutta l'Italia favelli:
  « *I fratelli han* redento *i fratelli*
  « *Questa* santa *novella vi dò.*

PARTE SECONDA

(Musica di A. Boito.)

LA PROFEZIA

E subito fui rapito in ispirito: ed ecco un trono era posto nel cielo, ed in sul trono v'era uno a sedere.

Apocalisse, Cap. IV,

IL VATE

Vision celeste!.... A me d'intorno, o figli!
A me d'intorno, o prodi Italiani!
Il vostro carme illuminò l'ardente
Alma del vate; e sulle smorte labbra
Scese dal ciel fatidica parola
Che l'innalzò profeta. - Eterea luce

Dalla mano d'Iddio sulle pupille
Antiveggenti sfolgoreggia!.... ed ecco
Mi s'affaccia un'istoria.... il mondo e il cielo
Innanzi a me balena!... Udite!.. Udite!
O voi popoli tutti! - Io vaticino.

ANGELI

(Armonie lontane d'organi,
arpe e trombe).

Oxanna Sanctus Deus Sabaoth.

IL VATE

Echeggia un salmo celestial di gloria
Al trono del Signor, e scintillante
Qual vivo sol l'Iride santa io veggo!
Perla, rubin, smeraldo
I suoi colori son, quasi Italiana
Trionfal bandiera dall'Eterno alzata
A far più bello il Paradiso; e voce
Mi grida altitonante:
« EMMANUEL! EMMANUEL! » Possente
Già suonò questo nome, e vittorioso.
Ei fu dovunque, e grande.
A cotal nome da terror percossa,
Scorgo una belva mostrüosa e fera
Cader repente fulminata al suolo.
Dalle duplici teste un doppio mare
Sgorga di sangue, d'odj, e di rapine.
Sgozzata, in agonia cruda e feroce

Vomita adesso i suoi delitti! O santa
Ira di Dio, colpisti!

(A guisa di marcia funebre, s'ode in lontananza l'Inno austriaco.)

Un suon funébre, lamentevol, cupo,
Odo venir quasi mortuario canto
Di pompa funeral!... È morta! è morta!
E l'Inno abbominato ne accompagna
L'esecrando cadavere alla fossa.
La mano del Signor scrive fra i rostri
Dell'assassina in lettere di foco:
Maledicta in eterno.

TUTTI

Maledicta,
Maledicta in eterno!

IL VATE

(Risuona trionfalmente la Marcia Reale Sarda).

E benedetto invece il nuovo incanto
Che alla vista or mi giunge!
Sfolgoreggiante, gloriosa e grande
S'alza a un tratto una croce!... O maraviglia!
Quanto raggio divino la circonda!
Italia tutta! Italia tutta! al segno
Della tua redenzion or ti raccogli;
E noi pure alla croce, alla fraterna,
Una, libera croce, il gran riscatto
A festeggiar, alziamo
Un cantico devoto in gloria a Dio.

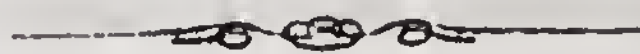
Tutti:

Dio, che sul suolo Italico
Tanto spandesti amore,
Tanta dolcezza e fascino
Di grazia e di splendore:
Tu lo volesti — liberi
Ergiam la fronte al sol.

E t'adoriam! Redimere
Questa gloriosa terra
Volesti a noi col vindice
Stral che l'iniquo atterra;
E non v'ha legge, o despota,
Là dove Iddio lo vuol.

Noi t'adoriam! Benefico
Stendi su noi la mano.
Guidà la nostra istoria
Coll'occhio tuo sovrano:
Sarà il tuo nome agl'Itali
Due volte Redentor.

Gloria ne' cieli; e agli uomini
Fede, Speranza, Amor. (*)



(*) Finale *fugato* sulla prima frase della marcia Reale.

